

Nei territori della slavistica
Percorsi e intersezioni

scritti per Danilo Cavaion

a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati

unipress

Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni
Scritti per Danilo Cavaion

a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati

Isbn 978-88-8098-049-0

www.unipress.it

Volume pubblicato con il contributo di

Università di Padova – Dipartimento di Lingue e Letterature
Anglogermaniche e Slave



Università di Verona – Dipartimento di Germanistica e Slavistica



INDICE

Presentazione	p. i
Bibliografia degli scritti di Danilo Cavaion	p. iii
Il <i>Tea-džaz</i> di Leonid Utesov fra jazz e <i>klezmer</i> : la parabola incompiuta del <i>soviet dream</i> <i>Stefano Aloe</i>	p. 3
Ancora su aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo: un parallelo col greco <i>Rosanna Benacchio</i>	p. 19
Tema ebraico ed echi biblici in <i>Rodina</i> di Lev Lunc <i>Manuel Boschiero</i>	p. 43
Uno sguardo 'dalla Russia alla Siberia' nella letteratura del XIX secolo. Note introduttive <i>Rosanna Casari</i>	p. 63
Cristo della luce e Cristo della tenebra: il dibattito sul realismo pittorico in Russia e in Italia <i>Antonella d'Amelia</i>	p. 71
La morte del procuratore. Riflessioni sulla morte nel poema gogoliano <i>Cinzia De Lotto</i>	p. 93
Per una filosofia della traduzione responsabile. M.M. Bachtin: note, nel testo <i>Margherita De Michiel</i>	p. 111
"L'energia dell'errore": L.N. Tolstoj e <i>I decabristi</i> <i>Raffaella Faggionato</i>	p. 129
Il <i>Razsuzdenie o ode vo obšče</i> di V.K. Trediakovskij <i>Marialuisa Ferrazzi</i>	p. 143

Una traduzione inedita di Osip Mandel'stam: <i>La Serenata</i> <i>Stefano Garzonio</i>	p. 165
"Leggera come un'ombra": breve storia di Sof'ja L'vovna Perovskaja (1853-1881) <i>Cecilia Ghetti</i>	p. 171
Sulle tracce dei Conti del Nord <i>Giuseppe Ghini</i>	p. 187
<i>Rogonoscy</i> di Leonid Andreev: un contributo sconosciuto alla storia di Capri <i>Rita Giuliani</i>	p. 205
Некоторые тематические линии в лирике Л. Чуковской <i>Ol'ga Krivosceieva Motta</i>	p. 219
La poesia surrealista di Boris Poplavskij <i>Luigi Magarotto</i>	p. 231
Vladimir Odoevskij e Giuseppe Parini: <i>I giorni dei risentimenti</i> <i>Adalgisa Mingati</i>	p. 249
Mula Mustafa Bašeskija, un cronista sarajevese del XVIII secolo <i>Alice Parmeggiani</i>	p. 269
Spazio e mito nella <i>Figlia del capitano</i> di Puškin <i>Sergio Pescatori</i>	p. 283
Migrazioni di parole tra dialetto e lingua letteraria A proposito del cacio (e dei maccheroni) nella lingua polacca <i>Marcello Piacentini</i>	p. 297
<i>Vse my deti massovoj kul'tury...</i> "Siamo tutti figli della cultura di massa..." <i>Donatella Possamai</i>	p. 313
Il <i>Racconto di Drakula</i> : un contributo alla caratterizzazione del protagonista <i>Luisa Ruvoletto</i>	p. 329
Intenzione esplicita e intenzione implicita: l'emblematico caso della <i>Sonata a Kreutzer</i> e della <i>Postfazione</i> <i>Laura Salmon</i>	p. 349

I germanismi nella lingua lituana del 1600 <i>Loredana Serafini Amato</i>	p. 363
Iosif Brodskij e la sua finestra polacca sul mondo <i>Jan Slaski</i>	p. 375
Семантическая рамка высказывания, или о взаимодействии категории аспектуальности глагола с категорией определенности – неопределенности имени <i>Svetlana Slavkova</i>	p. 387
На полях перевода стихотворения Примо Леви <i>Dateci</i> <i>Eugenij Solonovič</i>	p. 403
<i>Näs glas/La nostra voce</i> : un nuovo periodico resiano <i>Han Steenwijk</i>	p. 407
Alla ricerca di uno statuto smarrito <i>Ivan Verč</i>	p. 415
La vita culturale all'epoca della stagnazione Il ruolo delle Unioni artistiche <i>Maria Zalambani</i>	p. 431
Pietro il Grande e la Repubblica di Ragusa Un idillio breve e intenso: la storia incontra la letteratura <i>Sofia Zani</i>	p. 443
ABSTRACTS	p. 463

Il Racconto di Drakula : un contributo alla caratterizzazione del protagonista

Luisa Ruvoletto

Alla fine del Quattrocento il monaco Efrosin del monastero Kirillo-Belozerskij trascrive un racconto antico russo dal titolo *Skazanie o Drakulé voevodě*, noto anche come *Povest' o Drakule* (Racconto di Drakula). La raccolta manoscritta in cui è inserito il racconto (GPB, *Kirillo-Belozerskoe sobranie* 11/1088; 502 ff.; ff. 204-217) è la più antica, fra i codici noti, a portare traccia di questo testo,¹ che comparirà ancora poco più tardi in una raccolta tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (GBL, *sobranie Rumjanceva* 358), ed in seguito anche in altre compilazioni dei secoli XVII e XVIII.

A partire dalla metà del XIX secolo vengono realizzate numerose edizioni della *Povest'*,² nessuna delle quali sembra riservare le dovute attenzioni alla sua ricca tradizione manoscritta. Solo nel 1964, per opera dello studioso sovietico

¹ Nell'annotazione posta da Efrosin alla fine dello *Skazanie o Drakulé voevodě* (ms. Kirillo-Belozerskij, 217) il monaco copista informa di aver trascritto due volte il testo dello *Skazanie*, nel 1486 e nel 1490. Proprio all'inizio dell'ultimo decennio del Quattrocento risale la raccolta che comprende lo *Skazanie o Drakulé voevodě*.

² Una prima incompleta edizione del racconto, per opera di A.N. Pypin, risale alla metà del XIX secolo (Pypin 1857: 344-349). Sia l'edizione di Pypin che quella successiva di F.I. Buslaev del 1861 (Buslaev 2004: 356-361), entrambe incomplete, si basano su un unico manoscritto, il ms. Rumjancevskij 358 (GBL, Rum. 358). L'edizione del rumeno I. Bogdan del 1896 si basa su cinque manoscritti, tutti, ad eccezione del ms. Rum. 358, appartenenti al XVII secolo (Bogdan 1896: 135-143). Le conoscenze relative alla tradizione manoscritta della *Povest' o Drakule* si approfondiscono nello studio di A.D. Sedel'nikov, al quale sono noti diciassette manoscritti. La sua edizione del 1929 riproduce il testo del ms. Kirillo-Belozerskij, con varianti tratte da altri manoscritti (Sedel'nikov 1929: 621-659). Le pubblicazioni successive della *Povest'* ripropongono il testo edito dal Sedel'nikov, fino a quando, nel 1964, viene pubblicato lo studio di Ja. S. Lur'e.

Ja.S. Lur'e, vede la luce un ampio studio con il panorama completo dei codici finora noti (Lur'e 1964: 86-181). Dei ventidue manoscritti conosciuti solo tre presentano il testo completo del racconto. Lo stemma che ne deriva porta il Lur'e ad individuare tre redazioni della *Povest'*: la redazione *Kirillovskejaja*, la redazione *Rumjancevskejaja*, e una terza redazione che unisce le due precedenti, testimoniata da una versione incompleta inserita in una tarda compilazione del XVII secolo.³

Nel presente studio il testo di riferimento sarà quello della redazione *Kirillovskejaja*, edito dal Lur'e sulla base del sopraindicato manoscritto più antico, con un apparato di varianti tratte da due testimoni⁴ dei secoli successivi (Lur'e 1964: 117-122).

Drakula, il protagonista del racconto, non è altri che Vlad III, soprannominato *Țepeș* (Impalatore), signore negli anni 1456-1462 e 1476-1477 del territorio della Valacchia orientale. Vlad III, ancora in vita, riceve l'epiteto di *Dracul* (con varianti successive) ovvero "Diavolo", ereditato dal padre Vlad (II) *Dracul*, signore della Valacchia fino al 1446-1447.⁶ L'altro epiteto, *Țepeș*, da *țepă* (palo), allude all'uso del palo come strumento di tortura corporale e viene attribuito a Vlad III a partire dalla sua morte. Questi ha un ruolo di spicco nelle vicende politiche e militari della Valacchia e delle terre circostanti durante la seconda metà del XV secolo. La sua immagine e gli eventi legati alla sua persona colpiscono la fantasia dei contemporanei e quella dei posteri a tal punto da diventare una leggenda. Il signore valacco, infatti, è protagonista di aneddoti e leggende diffuse sia oralmente che in forma scritta in una vasta zona dell'Europa centrale a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento.⁷

Le vicende di Vlad l'Impalatore e del suo piccolo principato danubiano trovano riflesso in cronache valacche, ungheresi, turche e bizantine del tempo (Giraudò 1969: 467). Inoltre, sono noti alcuni racconti tedeschi su Vlad *Țepeș* – *Dracul*. Di lui si dà un ritratto a tinte forti nella *History von Dracole Wayda*, diffusa in una vasta area del territorio germanico. Dell'opuscolo sono note numerose edizioni della fine del XV sec. e della prima metà del XVI (Giraudò 1973: 165-

³ Si tratta del ms. CGADA, f. 181, 613/1121, Archivio MID, della seconda metà del XVII sec. (Lur'e 1964: 107-112).

⁴ La raccolta *Kirillovskij istoriko-chudožestvennyj muzej 2967* (metà del XVII secolo) e il ms. GBL, *Muzejnoe sobranie 8779* (secoli XVII-XVIII).

⁵ Forma con articolo posposto da *drac*, che in rumeno significa "diavolo" e "drago".

⁶ Cfr. Giraudò 1972a: 39-48.

⁷ Sulla successiva trasformazione della leggenda di Vlad *Țepeș* in quella del 'conte' *Dracula* il Vampiro, in epoca assai più recente e per opera dell'irlandese Bram Stoker, cfr. Giraudò 1972a: 41-42; Giraudò 1995: 15-28.

177). Inoltre, intorno agli anni Settanta del XV secolo il poeta tedesco Michael Beheims, in servizio alla corte di Federico III, scrive un poema dedicato a Drakula (Cazacu 1988: 104-153). Negli scritti tedeschi la rappresentazione di Drakula corrisponde all'immagine di spietato tiranno creatasi intorno a Vlad Țepeș. Ancora di lui scrive Antonio Bonfini (1434-1503), invitato nel 1485 alla corte di Mattia Corvino in qualità di storico umanista e cronista ufficiale delle imprese del re d'Ungheria. Nella sua cronaca, nel punto in cui racconta della spedizione di Mattia Corvino in Transilvania nel 1462, egli scrive a proposito del *voevoda* valacco: "Inaudite crudelitatis et iustitie Draculam fuisse memorant" (Cazacu 1988: 168), e riporta una serie di brevi aneddoti su Vlad Țepeș, molti dei quali sono analoghi a quelli della *Povest'* russa.

Gli episodi-aneddoti della *Povest' o Drakule* hanno un unico protagonista, Drakula, ma sono fra loro formalmente e tematicamente indipendenti. Per questo è stato possibile modificarne l'ordine già tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

Nella redazione *Kirillovskaja* l'ordine degli episodi è il seguente:

1. Drakula fa inchiodare i cappelli alle teste degli ambasciatori turchi.
2. Entra in conflitto con il sovrano turco.
3. Promette al sovrano turco di portargli il tributo e poi attacca il suo territorio.
4. Mette alla prova l'onestà dei suoi sudditi con la tazza d'oro.
5. Invita poveri, vecchi e malati ad un banchetto e poi li fa bruciare.
6. Mette alla prova i due monaci cattolici.
7. Risarcisce il mercante derubato e mette alla prova la sua onestà.
8. Punisce le mogli infedeli.
9. Punisce la donna pigra.
10. Punisce il servo che trova ripugnante il fetore dei cadaveri dei condannati.
11. Interroga e mette alla prova l'ambasciatore ungherese.
12. Punisce gli ambasciatori incapaci.
13. Fa costruire botti di ferro per il suo oro e ordina di uccidere gli artigiani che le hanno fatte.
14. Cade prigioniero del re d'Ungheria.
15. Abiura la fede ortodossa e abbraccia quella cattolica, esce di prigione e ritorna in Valacchia.
16. Durante la prigionia mantiene le sue crudeli abitudini.
17. Uccide una guardia che ha colto un malfattore nella sua casa.
18. Scambiato per un nemico turco, viene ucciso in battaglia dai propri uomini.
19. Esposizione dei fatti successivi alla morte di Drakula.

Nel racconto sono presenti due linee tematiche per lo più distinte: una linea storica che domina gli episodi 2, 3, 14, 15, 18, 19, ed una linea novellistica, propria degli episodi che riferiscono aneddoti su Drakula. Le due linee si uniscono nel primo e nel terzo episodio.

Uno dei tratti peculiari della *Povest'* russa, che la distingue dagli altri racconti dell'epoca su Vlad Țepeș, consiste in una caratterizzazione ambigua del protagonista. La figura di Drakula, così come appare nella *Povest'*, si presta a molteplici, talvolta contrastanti, valutazioni. Da ciò ha origine la contraddittorietà dei giudizi di coloro che si sono interrogati su ideologia, significato e finalità del racconto.⁸

N.M. Karamzin, fra i primi ad interessarsi del racconto antico russo, considera Drakula un tiranno fin troppo crudele, e nel racconto avrebbe voluto leggere un'esaltazione *a contrariis* della pietà del sovrano nei confronti dei suoi sudditi (Karamzin 1989: 138-139).⁹

Negli anni Cinquanta del secolo scorso gli studi sul racconto ricevono nuovo impulso dai contributi di studiosi i cui interessi, curiosamente, vanno ben oltre l'ambito della storiografia letteraria. L.V. Čerepnin, ad esempio, vede nel protagonista della *Povest'* un modello di sovrano assoluto, estremamente severo e giusto, ideato a fini pubblicitici su commissione del potere centrale nel periodo in cui era in preparazione il *Sudebnik* (Codice di Leggi) del 1497-1498. A suo parere, il racconto aveva la funzione di illustrare ai sudditi del Gran Principe di Mosca l'idea che il sovrano, nell'esercizio del potere e della giustizia, aveva il diritto di giudicare con estrema severità coloro che si opponevano al suo potere e ai suoi privilegi (Čerepnin 1951: 310-313).

Secondo N.K. Gudzij, il personaggio rappresentato nella *Povest'* appare eccessivamente astuto e crudele (Gudzij 1956: 256-262). Non molto lontana è l'opinione di A.A. Zimin, che lo considera un esempio di perfido tiranno (Zimin 1958: 414). Sulla stessa linea continua A.A. Morozov, che considera Drakula un piccolo tiranno, una figura caratterizzata negativamente le cui assurde crudeltà

⁸ Sull'argomento cfr. Lur'e 1964: 8-13.

⁹ Scrive Karamzin: "Авторъ могъ бы заключить сію сказку прекраснымъ нравоученіемъ, но не сдѣлавъ того, оставая читателямъ судить о *Философіи* Дракулы, который лечилъ подданныхъ отъ злодѣйства, пороковъ, слабостей, нищеты и болезней однимъ лекарствомъ: смертію!" (Karamzin 1989: 139). "L'autore avrebbe potuto concludere questa storia con uno splendido insegnamento morale, ma non l'ha fatto, lasciando ai lettori di giudicare la *Filosofia* di Drakula, che curava i suoi sudditi da mali come il maleficio, i vizi, le debolezze, la miseria e le malattie con un unico medicamento: la morte!"

non hanno alcuna motivazione ideologica nel contesto del racconto (Morozov 1967: 116-118; Morozov 1968: 152-154). Molto diversa è l'interpretazione di Ja.S. Lur'e, che considera la *Povest'* un testo letterario, in cui l'autore illustra i benefici del potere forte e minaccioso (l'ordine, la giustizia, la sottomissione e l'obbedienza dei sudditi), ma non lo esalta, descrivendone anche gli eccessi (Lur'e 1964: 54-58).

Nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso queste differenti interpretazioni della *Povest'* e del suo protagonista danno avvio ad una polemica fra il Lur'e ed il Morozov. Il primo attribuisce al *Racconto* un valore ideologico d'impronta machiavellica nel contesto storico del nascente assolutismo di Ivan III (Lur'e 1968: 142-146), valore che il secondo nega nel modo più assoluto. Come osserva Giraud, non è chiaro se il Morozov nella sua interpretazione si riferisca al personaggio storico o a quello letterario (Giraud 1972a: 7). In ogni caso, le sue considerazioni hanno degli antecedenti negli scritti dello slavista romeno I. Bogdan, e in quelli degli storici N. Iorga e F. Babinger (Giraud 2001: 128-134). Tuttavia, nella storiografia e nella tradizione popolare romena il personaggio di Vlad Țepeș gode di fama positiva e di attributi eroici, soprattutto in virtù della sua politica anti-turca.

Alla luce di tale varietà e complessità di giudizi, cercheremo qui di analizzare come il personaggio di Drakula venga rappresentato nei vari episodi del racconto, al fine di comprendere l'idea di fondo che sta all'origine della *Povest' o Drakule*, ovvero quale fosse il suo significato nel contesto storico, oltre che letterario, dell'epoca.

La prima osservazione da fare è che nella caratterizzazione del personaggio l'autore non esprime apprezzamenti o giudizi sulla personalità e sulle azioni di Drakula. Ad un primo sguardo tale potrebbe essere considerata la traduzione del suo epiteto, *Drakula*, con il termine *diavolo*:

... ВОЕВОДА ИМЕНЕМ ДРАКОУЛА ВЛАШЕСКИМ ЯЗЫКОМ, А НАШИМ ДИАВОЛЪ,
ТОЛНКО ЗАМОУДРЪ ТАКОЖЕ ПО ИМЕНИ ЕГО ТАКО И ЖИТИЕ ЕГО.
... ТОКМО ТЪЗОНМЕННТЫ ЕМОУ ДИАВОЛЪ.¹⁰

¹⁰ Cazacu 1988: 172, 200. Le citazioni fanno riferimento al testo dello *Skazanie o Drakulě voevodě* del ms. GPB, *Kirillo-Belozerskoe sobranie* 11/1088 (fine XV sec.; 502 ff.; ff. 204-217), riportato da M. Cazacu (in seguito si indicherà la pagina direttamente a piè delle citazioni). Nello studio del Cazacu il testo dello *Skazanie* conserva la grafia originale antica (Cazacu 1988: 172-210), a differenza dell'edizione del Lur'e, che ne dà una trascrizione grafica moderna (Lur'e 1964: 117-122).

[...] un *voevoda* di nome Drakula in lingua valacca e diavolo nella nostra, tanto era malvagio di spirito, che quale era il suo nome, tale era anche la sua vita.
[...] il diavolo suo omonimo.

Anche il commento sull'apostasia di Drakula potrebbe inizialmente far pensare ad una condanna morale del personaggio. L'episodio racconta che mentre Drakula si trova nelle prigioni ungheresi, il re Mattia Corvino gli manda a dire che, se vuole tornare in libertà ed essere inviato nuovamente in Valacchia come *voevoda*,¹¹ deve rinunciare all'Ortodossia e abbracciare il Cattolicesimo, altrimenti sarebbe rimasto in prigione. È così che Drakula rinuncia alla propria fede:

ДРАКОУЛА ЖЕ ВОЗЛЮБИ ПАЧЕ ВРЕМЕННОГО СВѢТА СЛАДОСТЬ, НЕЖЕЛИ ВѢЧНАГО И БЕСКОНЕЧНАГО, И ШПАДЕ ПРАВОСЛАВНА, И ШТСТОУПИ ШТ ИСТИННЫ, И ШСТАВИ СВѢТЬ И ПРИА ТМОУ. ОУВЪ, НЕ ВОЗМОЖЕ ТЕМНИЧНЫА ВРЕМЕННЫА ТАГОТЫ ПОНЕСТИ, И ОУТОТОВАСА НА БЕСКОНЕЧНОЕ МОУЧЕНИЕ И, ШСТАВИ ПРАВОСЛАВНОУЮ НАШОУ ВѢРОУ И ПРИАТЬ ЛАТЫНСКОУЮ ПРЕЛЕСТЬ. (202)

Drakula preferì le delizie del mondo perituro a quelle del mondo eterno e imperituro, tradì la vera fede, deviò dalla verità, lasciò la luce e precipitò nelle tenebre. Ahimè, non poté sopportare le pene temporanee della prigione e si preparò al tormento eterno, abbandonò la nostra fede ortodossa e si lasciò incantare da quella latina.

In realtà, a ben vedere, da una parte il carattere 'diabolico' del personaggio non ha uno sviluppo coerente negli episodi, dall'altra il severo giudizio espresso sull'abiura dell'Ortodossia da parte del signore valacco segue i modi della retorica chiesastica, e benché rappresenti una condanna morale del personaggio, tale giudizio non si estende oltre i limiti dell'episodio in cui viene espresso e non influenza l'andamento successivo della narrazione.

Il confronto fra la *Povest'*, il racconto di Bonfini e le narrazioni tedesche rivela che l'autore del racconto russo tiene conto, nella stesura del testo, solo di alcuni degli aneddoti diffusi sul *voevoda* valacco.

I tratti caratteristici della figura di Drakula si percepiscono soprattutto nei dialoghi che egli instaura con i suoi anonimi interlocutori. È possibile distinguere gli episodi della *Povest'* in tre gruppi, sulla base delle caratteristiche che Drakula assume in ciascuno di essi.¹²

¹¹ Conserviamo il termine *voevoda* del testo in riferimento a Drakula, nell'accezione di "signore territoriale" e "condottiero militare".

¹² Indicheremo gli episodi con un numero arabo, in conformità all'elenco sopra riportato, e i gruppi cui essi si riferiscono con un numero romano.

Il primo gruppo è costituito dagli episodi in cui Drakula ribadisce con la propria condotta l'assolutezza ed il prestigio del suo potere.

Episodio I-1. Gli ambasciatori turchi, giunti al suo cospetto, non osservano l'usanza di scoprirsi il capo di fronte al signore valacco, in nome del costume vigente nel loro paese. Il *voevoda* considera il loro atto un'onta (*sramota*) commessa contro la sua persona: ai suoi occhi il fatto che dei legati stranieri, rappresentanti del rivale turco, intendano imporre il loro costume nazionale a lui, grande sovrano (*gosudar' velik*), rappresenta un colpo inferto al suo orgoglio e al suo prestigio. Drakula reagisce inchiodando i cappelli alle teste degli ambasciatori. La reazione è energica, ma velata dal doppio senso delle parole che la anticipano:

"И азъ хошоу вашего закона подтвердити, да крѣпко стоите." (174)

"Anch'io voglio confermare la vostra legge, in modo che la osserviate tenacemente."

Le parole di Drakula diventano chiare soltanto nello scioglimento dell'aneddoto, quando egli 'conferma' con dei chiodi il costume turco. Il *voevoda*, infine, incarica i legati di portare un messaggio al Sultano. Essi, ormai cadaveri con i turbanti inchiodati alle loro teste, hanno il compito di testimoniare di fronte all'imperatore turco la limitatezza del suo potere: le sue leggi non hanno valore oltre i confini dell'impero, dove regnano altri sovrani.

"...Да не посылает своего шибчаа ко иным государемъ, кои не хотят его имѣти, но оу себе его да держит." (174)

"[...] E che non mandi la sua usanza ad altri signori che non vogliono averla, ma se la tenga per sé."

Episodio I-3. Nel racconto dell'incursione in territorio turco si manifesta un'altra delle caratteristiche del personaggio di Drakula: l'astuzia, usata come strumento per affermare il potere. Come nel primo episodio (I-1), le parole di Drakula hanno un significato doppio: la promessa di portare personalmente il tributo al Sultano e di 'servirlo' con tutte le sue forze (quelle militari), oltre al significato letterale, l'unico che gli ambasciatori e il Sultano riescono a cogliere, ha un significato metaforico, che si concretizza nell'attacco e nella devastazione del territorio turco a sud del Danubio.¹³ Al termine dell'episodio, Drakula lascia liberi

¹³ Nell'episodio corrispondente delle narrazioni tedesche Drakula promette di portare personalmente il tributo al Sultano, ma senza fare affermazioni a doppio senso come nella *Povest'* russa.

di tornare alla loro terra gli ufficiali turchi che ha portato con sé in Valacchia come prigionieri; anche loro, come i legati del primo episodio, hanno l'incarico di portare un messaggio al Sultano: essi sono testimoni di come Drakula abbia reso 'servizio' al loro imperatore, di come lo abbia ingannato e umiliato con la sua astuzia.¹⁴

Episodio I-6. Il trattamento riservato ai due monaci 'latini' propone nuovamente il tema della natura del potere sovrano. Drakula porta i due monaci nel luogo dove vengono giustiziati i malfattori e chiede il loro parere sulle condanne eseguite. La risposta che Drakula vuole sentire è quella del secondo monaco, che riconosce al *voevoda* un potere di origine divina e quindi incontestabile:

“ТЪ ГОСОУДАРЪ ШТ БОГА ПОСТАВЛЕНЪ ЕСИ ЛИХО ТВОРАЩИХЪ КАЗНИТИ А ДОБРО ТВОРАЩИХЪ ЖАЛОВАТИ. ...” (186)

“Tu sei stato posto come sovrano da Dio per punire coloro che fanno il male e ricompensare coloro che fanno il bene. [...]”

Il fatto che l'episodio abbia un esito opposto nell'opuscolo tedesco *History von Dracole Wyda* e una versione del tutto differente nel poema di Beheims, ha indotto gli studiosi ad intravedere nell'aneddoto un significato ideologico preciso: in questo caso le parole del monaco rispecchierebbero non solo la concezione di Drakula del proprio potere, ma anche quella che l'autore della *Povest'* intende proporre con l'episodio in questione.

Il secondo monaco si salva per la sua intelligenza e riceve da Drakula denaro, protezione e ammirazione. In questo caso, Drakula identifica l'intelligenza del suo interlocutore con il rispetto e la sottomissione all'autorità del sovrano. Il primo monaco, invece, è condannato alla pena del palo per la sua ignoranza. Prima dell'esecuzione Drakula gli spiega il motivo della condanna:

“ДА ПО ЧТО ТЫ ИЗ МОНАСТЫРА И ИЗ КЕЛИИ СВОЕА ХОДИШИ ПО ВЕЛИКИМ ГОСОУДАРЕМЪ НЕЗНАИА НИЧТОЖЕ. И НЫНѢ САМЪ ЕСИ ГЛАГОЛААЪ ИАКО ТИ М ОУЧЕНИЦИ СОУТ. ИЗЪ И ТЕБЕ ХОЩОУ МОУЧЕНИКА ОУЧИНИТИ, ДА И ТЫ С НИМИ БОУДЕШИ МОУЧЕНИКЪ.” (186)

¹⁴ A proposito del paradosso con effetto ironico e del suo ruolo nella costruzione degli episodi cfr. Silantev 1996.

“Perché te ne sei uscito dal monastero e dalla tua cella per far visita a grandi signori, se non capisci niente? Proprio tu hai detto ora che quelli sono dei martiri. Voglio fare anche di te un martire, sarai anche tu un martire insieme a loro.”

Questi, infatti, aveva osato condannare la crudeltà di Drakula:

“НИ ГОСУДАРЮ, ЗЛО ЧИНИША БЕЗ МИЛОСТИ КАЗНИШИ; ПОДОБАЕТ ГОСУДАРЮ МИЛОСТИВОУ БЫТИ; А ТИ ЖЕ НА КОЛЫИ МОУЧЕНИЦИ СОУТ.” (186)

“No, signore, hai fatto male, punisci senza pietà; un signore deve essere misericordioso. Quelli che sono sui pali sono dei martiri.”

Episodio I-10. Agli occhi di Drakula, il gesto del servitore che si tappa il naso e volta la testa per non sentire l'odore dei cadaveri fra cui banchetta il *voevoda* non è che una mancanza di rispetto degna della morte. Drakula, infatti, lo fa impalare. Nella sua reazione di fronte all'audacia di un servo che osa mostrarsi infastidito dallo 'spettacolo' voluto dal suo padrone, si può vedere la rivendicazione, da parte del sovrano, del controllo assoluto sui suoi sudditi.

Episodi I-11, I-12. Sono in parte simili all'episodio dei monaci (I-6) altri due aneddoti che riguardano gli ambasciatori. Nel primo (I-11) Drakula mette alla prova il nobile ambasciatore del re d'Ungheria per mezzo di una domanda. Gli chiede perché, secondo lui, sia stato preparato un palo ricoperto d'oro, più grosso e più lungo degli altri. L'impaurito ambasciatore risponde che il condannato, in questo caso, deve essere un grande dignitario. Drakula informa quindi il suo interlocutore che proprio a lui, nella sua posizione di ambasciatore reale, è destinato quel palo. La risposta successiva dell'ambasciatore, come quella del secondo monaco, è determinata dall'assoluto rispetto per il potere e per il giudizio del sovrano:

“ГОСУДАРЮ, АЩЕ ДОСТОЙНОЕ СМЕРТИ СОДѢЛАЛЪ БОУДОУ, ТВОРИ, ЕЖЕ ХОЧЕШИ, ПРАВЕДНЫ БО ЕСИ СОУДЪА НЕ ТЫ ПОВИНЕНЪ МОЕЙ СМЕРТИ НО АЗЪ САМЪ.” (196)

“Signore, se ho fatto qualcosa degno di morte, fai ciò che vuoi. Tu infatti sei un giudice giusto; non sei tu colpevole della mia morte, ma io stesso.”

Drakula non fa eseguire la condanna. Al contrario, rende onore all'ambasciatore perché questi si è dimostrato capace di parlare ai 'grandi sovrani'.

“... НАОУЧЕН БО ЕСИ СЪ ГОСУДАРЬМИ ВЕЛИКЪМИ ГОВОРИТИ, ...” (196)

“[...] sei capace di parlare ai grandi signori, [...]”

L'altro episodio (I-12) illustra l'abituale trattamento riservato agli ambasciatori rozzi, stupidi e poco istruiti. Nel caso si presenti al suo cospetto un ambasciatore inesperto e incapace, Drakula lo fa impalare, non senza spiegargli prima la ragione della condanna con un discorso dalla logica ferrea: la punizione è una conseguenza inevitabile della sua incapacità; ne è responsabile il suo sovrano, perché ha mandato un uomo stupido ad un sovrano astuto come Drakula (“da me, signore molto sapiente”, sottolinea il protagonista), oppure l'ambasciatore stesso, che ha voluto assumersi un compito pur non avendo la capacità di svolgerlo.

“НЕ АЗЪ ПОВИНЕНЪ ТВОЕЙ СМЕРТИ ИЛИ ГОСУДАРЬ ТВОИ ИЛИ ТЪЯ САМЪ, НА МЕНЕ НИЧТОЖЕ РЦИ ЗАА, АЩЕ ГОСУДАРЬ ТВОИ ВЪДАИА ТЕБЕ МАЛОУМНА И НЕНАОУЧЕНА ПОСЛАА ТА ЕСТЬ КО МНѢ К ВЕЛИКОУМНОМУ ГОСУДАРЮ, ТО ГОСУДАРЬ ТВОИ ОУБИА ТА ЕСТЬ. ИЩЕ ЛИ САМЪ ДЕРЗНУЛЪ ЕСИ НЕ НАОУЧИВСА, ТО САМЪ ОУБИЛЪ ЕСИ СЕБА.” (198)

“Non sono io colpevole della tua morte, ma il tuo sovrano o tu stesso. Non addossare a me la colpa. Se il tuo signore, conoscendoti come uomo poco intelligente e inesperto, ti ha mandato da me, signore molto sapiente, allora ti ha ucciso il tuo signore; se invece tu stesso hai osato venire, senza essere all'altezza, allora sei tu che ti sei ucciso.”

Come l'episodio dei cappelli inchiodati (I-1) e quello dell'incursione di Drakula in territorio turco (I-3), anche questo episodio si chiude con un messaggio del *voevoda* ad un altro sovrano:

... ГОСУДАРЮ ЕГО ТЪЯ РѢЧИ ОУПИСОВАШЕ СЪ ПРОЧИМИ: ДА НЕ ШЛЕТ К ВЕЛИКОУМНОМУ ГОСУДАРЮ МАЛОУМНА И НЕНАОУЧЕНА МЪЖА В ПОСОЛЬСТВО. (198)

[...] al suo signore scriveva quelle e altre parole, perché non mandasse più a un signore di gran senno un uomo stupido e poco esperto come ambasciatore.

La funzione che nei tre episodi (I-1, I-3, I-12) Drakula attribuisce al proprio messaggio è la medesima: quella di affermare la propria posizione e autorità di fronte ai suoi pari.

Sembra interessante osservare, inoltre, che gli episodi I-11 e I-12 sulle ambascerie sono presenti nella *Povest'* russa, ma non si trovano nelle altre narrazioni su Vlad Țepeș – Drakula. In questi episodi emergono le doti che Drakula ritiene necessarie in un ambasciatore: la totale sottomissione all'autorità del principe, la capacità di conversare con grandi sovrani, la raffinatezza, l'abilità

di non cadere nei tranelli della dialettica, l'intelligenza e la preparazione. Vale la pena ricordare che, all'epoca, la creazione di un corpo diplomatico adeguato, in grado di rappresentare presso i sovrani europei la dignità del Gran Principe di Mosca, era uno degli obiettivi di Ivan III.¹⁵

Episodio I-17. Entra sempre in questo primo gruppo, a nostro avviso finalizzato alla celebrazione del potere, anche l'episodio in cui Drakula libera il malfattore trovato nella propria casa e uccide la guardia che lo trattiene. Ancora una volta, il comportamento di Drakula appare assurdo e illogico; così lo giudicano i testimoni dell'accaduto, il giudice e il sovrano,¹⁶ che pretende una spiegazione. Con la sua risposta Drakula spiega 'razionalmente' un atto apparentemente irrazionale: la guardia ha meritato di morire, perché catturando il malfattore si è arrogata un diritto che spetta solo al sovrano, quello di infliggere pene o concedere il perdono,¹⁷ e si è comportata come un ladro introdottosi nella casa di un 'grande sovrano' (ricorre, per l'ennesima volta nelle parole di Drakula, l'espressione *velikej gosudar'* in riferimento alla propria persona). Al re che chiede per quale motivo egli si sia comportato con tanta ferocia nei riguardi della guardia, Drakula risponde di non averla uccisa, ma, diremmo noi, di aver agito come gli spettava di fronte alla tracotanza di un custode che si sostituisce al suo padrone:

“Зло никое же оучиниу. Но он самъ себе оубиалъ. Находа разбойническы на великого госоудара домъ всакъ такъ погинееть. Ёще ли то (биревъ) ко мнѣ пришелъ явнаъ бы и азъ во своемъ домоу нашелъ бы того злодѣа, или бы выдалъ, или простиа его отъ смерти.” (206)

“Non ho commesso nessun delitto, egli stesso si è ucciso; chiunque irrompe come un brigante nella casa di un grande sovrano deve morire in questo modo. Se quello sbirro fosse venuto da me e mi avesse comunicato il fatto, io avrei trovato quel malfattore in casa mia e lo avrei o consegnato alla giustizia, o perdonato.”

Oltremodo interessante è la reazione del re alle parole di Drakula. Il sovrano si meraviglia positivamente dell'arguzia del *voevoda*.

¹⁵ L'attenzione riservata nella *Povest'* alle ambascerie e al cerimoniale diplomatico sembra confermare che l'autore del racconto sia Fëdor Kuricyn, diplomatico e ambasciatore di Ivan III in Ungheria negli anni 1482-1485, di cui si dirà oltre (Cazacu 1988: 67).

¹⁶ L'episodio 17 racconta le vicende successive alla reclusione di Drakula nelle prigioni di Mattia Corvino. Uscito di prigioniero, Drakula viene condotto per volontà del re a Buda e riceve una dimora nella zona di Pest.

¹⁷ Cfr. Giraud 1972a: 95-96.

КРАЛЮЖЕ ПОВѢДАША КОРОЛ ЖЕ НАЧА СМѢАТИ СЯ И ДИВЯТИСЯ ЕГО СЕРДЦЮ.
(206)

Riferirono al re la risposta. Il re si mise a ridere e si meravigliò del suo temperamento.

Tutti gli episodi finora considerati propongono l'immagine di un sovrano cosciente della sua autorità e dei suoi privilegi, teso ad affermare in varie situazioni l'unità e l'illimitatezza del suo potere, deciso a far riconoscere a tutti, sovrani e sudditi, la sua posizione. L'astuzia e la crudeltà sono strumenti della sua politica, ogni atto di estrema efferatezza trova giustificazione e legittimazione nella logica implacabile del suo procedere.

In un secondo gruppo di episodi della *Povest'* russa viene ulteriormente approfondita l'ambivalenza del personaggio. A nostro avviso, questi episodi mettono in evidenza la compresenza, nella figura del protagonista, di due elementi apparentemente contrastanti: la volontà di imporre ordine e giustizia nel proprio territorio e una crudeltà senza limiti. Il tema dominante, in questi episodi, è lo 'sradicamento' del male (Lur'e 1964: 46-48).

Episodio II-4. Spinto da inestinguibile odio per il male, Drakula vuole sradicare ogni manifestazione dell'iniquità umana: rientrano in questa categoria il ladrocinio, la disonestà, il tradimento, l'inoperosità. Ogni distinzione di sesso o di classe scompare di fronte alla necessità di punire chi si macchia di questi delitti.

**И ТОЛИКО НЕНАВИДА ВО СВОЕЙ ЗЕМЛИ ЗЛА, ТАКО ЧТО ОУЧИНИТ Кое ЗЛО
ТАТБОУ ИЛИ РАЗБОИ, ИЛИ КОЮ ЛЖОУ ИЛИ НЕПРАВДОУ, ТОИ НИКАКО НЕ БОУДЕТ
ЖИВЪ. ИЩЕ ЛИ ВЕЛИКИ БОЛАДИНЪ ИЛИ СВАЩЕННИК ИЛИ ИНОК ИЛИ ПРОСТЫ
(ЧЛОВѢКЪ) АЩЕ И ВЕЛИКО БОГАТСТВО ИМѢЛЪ БЫ КТО НЕ МОЖЕТ ИСКОУПИТИСЯ
ОТ СМЕРТИ, И ТОЛИКО ГРОЗЕНЪ БЫСТ. (182)**

Tanto odiava il male nella sua terra che, se qualcuno commetteva un delitto, un furto, un saccheggio, ingannava o mentiva, questi non avrebbe potuto in alcun modo rimanere in vita. Anche se fosse stato un boiario importante, o un prete, o un monaco, o un uomo semplice, anche se avesse posseduto immense ricchezze, non avrebbe potuto scampare alla morte, tanto egli era severo.

Nell'esercizio della giustizia Drakula è minaccioso (*grozen*), a tal punto che la sola minaccia della pena distoglie i sudditi dal commettere atti iniqui: l'esempio è dato in questo episodio della tazza d'oro, in cui si racconta come tutti, viaggiatori e passanti, facessero uso della preziosa tazza per bere, ma nessuno osasse impadronirsene.

Episodio II-5. L'aneddoto dei poveri invitati al banchetto e poi uccisi tra le fiamme costituisce un esempio di 'imposizione' dell'ordine. Nel racconto di Bonfini e nelle narrazioni tedesche l'episodio ha l'unico scopo di illustrare, per l'ennesima volta, l'estrema e insensata crudeltà del *voevoda* valacco. Nella *Povest'*, invece, l'episodio ha una costruzione più complessa: Drakula chiede a vecchi, malati, sofferenti e poveri, dopo aver loro offerto un lauto pranzo, se vogliono diventare persone libere dalla sofferenza (*bespečalny*) e dal bisogno (*ničim ne nužni*). La domanda di Drakula, come in altri episodi, ha un significato diverso da quello letterale. Gli sfortunati interlocutori non intendono il vero significato, e ignari della propria sorte accettano di buon grado la liberazione proposta che, come sarà poi evidente, equivale alla loro uccisione. Essi, infatti, vengono rinchiusi nel palazzo dove è stato loro offerto il banchetto e poi bruciati vivi. Drakula, infine, dimostra ai boiari la 'giustizia' del proprio atto: così facendo, ha eliminato un fardello comune, ha estirpato dalla propria terra la sofferenza, la povertà e la malattia, e ha liberato da questi grandi mali chi ne era vittima.

“ДА ВѢСТЕ ЧТО ОУЧИНИХЪ ТАКО, ПЕРВОЕ ДА НЕ СТОУЖАЮТЪ ЛЮДЕМЪ, И НИКТОЖЕ ДА НЕ БОУДЕТЬ НИЩЪ ВЪ МОЕЙ ЗЕМЛИ, НО ВСИ БОГАТИИ. ВТОРОЕ СВОБОДИХЪ ИХЪ ДА НЕ СТРАЖУЮТЪ НИКТОЖЕ ОУТЪ НИХЪ НА СЕМЪ СВѢТѢ ОУТЪ НИЩЕТЫ ИЛИ ОУТЪ НЕДОУГА.”
(184)

“Sappiate perché ho agito in questo modo: per prima cosa, perché non diano fastidio alla gente e nessuno nella mia terra sia povero, ma tutti siano ricchi; e poi, li ho liberati perché nessuno a causa loro soffra in questo mondo per la miseria o per la malattia.”

Episodio II-7. Difesa della proprietà e lotta contro il ladrocinio sono al centro dell'episodio in cui Drakula ripara il torto subito da un mercante ungherese, ospite nella sua terra. Per ordine di Drakula, il mercante lascia incustodito durante la notte il proprio carro carico di merci. Il giorno seguente il mercante scopre di essere stato derubato di alcuni ducati d'oro e lo comunica a Drakula, che ordina di cercare il ladro. Allo stesso tempo, Drakula mette alla prova l'onestà del mercante, ordinando ai propri uomini di mettere sul carro l'oro rubato, all'insaputa del proprietario, con l'aggiunta di un ducato. Il giorno seguente il mercante denuncia a Drakula di aver ritrovato, oltre ai suoi ducati, una moneta che non gli appartiene. Drakula si compiace dell'onestà del mercante e dichiara che lo avrebbe impalato insieme al ladro, se egli non avesse denunciato il ritrovamento del ducato aggiunto. Nel contesto dell'episodio il furto rappresenta una violazione del regime di mutua lealtà che il *voevoda* vuole rispettato sul suo territorio (ha ordinato, infatti, che il carro con le merci venga lasciato incustodito

sulla strada). Il mercante ha diritto di essere risarcito, ma deve dimostrare la sua lealtà: nel caso si mostri disonesto, non gli spetterebbe alcun diritto.

Episodi II-8, II-9. Gli aneddoti delle donne adultere e della moglie pigra sono dedicati alla punizione di vizi femminili. Nel primo (II-8) le donne che non hanno saputo serbare l'onore pagano per il loro crimine con una pena 'esemplare' (vengono sottoposti a tortura i loro organi sessuali e sono esposte nella piazza del mercato). Nel secondo (II-9) viene punita una donna il cui marito indossa una camicia logora e strappata. In questo caso, la donna paga con la morte per una negligenza che, secondo Drakula, è dovuta esclusivamente alla pigrizia. Drakula osserva che la donna è giovane e sana, e ha a disposizione molto lino; ordina quindi di tagliarle le mani e di metterla al palo:

“...А ТЫ И СРАЧИЦИ НЕ ХОЧЕШИ ЕМОУ ОУЧИНИТИ, А ЗДРАВΟΥ СОУЩОУ ТѢЛОМ.
ТЫ ЕСИ ПОВИННА А НЕ МОУЖЬ ТВОИ. ЁЩЕ ЛИ БЫ МОУЖ НЕ СЪДАЛЪ ЛНОУ, ТО
БЫ МОУЖ ТВОИ ПОВИНЕНЪ БЫЛ.” (192)

“[...] Tu invece non vuoi cucirgli nemmeno una camicia, pur essendo sana fisicamente. Tua è la colpa e non di tuo marito: se tuo marito non avesse seminato il lino, allora la colpa sarebbe stata sua.”

Infine, possiamo individuare un terzo gruppo di episodi che, come gli episodi-aneddoti delle narrazioni tedesche, sembrano avere l'unico fine di illustrare l'assurda e immotivata crudeltà del protagonista. Fanno parte di questo gruppo l'episodio dell'uccisione degli artigiani e quello sulle abitudini di Drakula durante la prigionia (episodi III-13, III-16). Nel primo Drakula fa uccidere gli artigiani che hanno costruito per lui delle botti di ferro per nascondere il suo oro, perché nessun vivente ne sia a conoscenza. Nel secondo si racconta come Drakula non perda le sue crudeli abitudini durante la prigionia in Ungheria, torturando e impalando piccoli animali.

Non entrano in nessuno dei tre gruppi alcuni episodi di carattere storico che, ci sembra, non sono rilevanti per la caratterizzazione di Drakula (episodi 2, 14, 15, 18, 19).

Riassumendo, i vari episodi della *Povest'* possono essere distribuiti come segue, sulla base del significato che in essi acquistano le parole e le azioni del protagonista.

Il Racconto di Drakula : un contributo alla caratterizzazione del protagonista

I: Assolutezza e prestigio del potere	II: Sradicamento del male	III: Crudeltà assurda e immotivata
1: Fa inchiodare i cappelli alle teste degli ambasciatori turchi.	4: Mette alla prova l'onestà dei suoi sudditi con la tazza d'oro.	13: Fa costruire botti di ferro per il suo oro e ordina di uccidere gli artigiani che le hanno fatte.
3: Promette al sovrano turco di portargli il tributo e poi attacca il suo territorio.	5: Invita poveri, vecchi e malati ad un banchetto e poi li fa bruciare.	16: Durante la prigionia mantiene le sue crudeli abitudini.
6: Mette alla prova i due monaci cattolici.	7: Risarcisce il mercante derubato e mette alla prova la sua onestà.	
10: Punisce il servo che trova ripugnante il fetore dei cadaveri dei condannati.	8: Punisce le mogli infedeli.	
11: Interroga e mette alla prova l'ambasciatore ungherese.	9: Punisce la donna pigra.	
12: Punisce gli ambasciatori incapaci.		
17: Uccide una guardia che ha colto un malfattore nella sua casa.		

Risulta confermato che dagli episodi della *Povest'* emerge un personaggio difficilmente etichettabile: orgoglio, astuzia, odio per l'iniquità, senso estremo della giustizia, severità, crudeltà sono alcuni dei suoi aspetti. Ancora più interessante è notare che il primo gruppo di episodi, finalizzato ad illustrare l'assolutezza ed il prestigio del potere sovrano, risulta essere il più corposo; lo segue, per numero di episodi che ne fanno parte, il secondo gruppo, in cui viene rappresentata la suprema giustizia del sovrano, mentre sembra del tutto marginale il terzo gruppo di episodi, in cui Drakula appare immotivatamente crudele.

A conclusione del presente studio, ci chiediamo quali siano le ragioni che hanno spinto l'autore della *Povest' o Drakule* a rappresentare Drakula nei modi appena visti, e quale sia la posizione dell'autore stesso di fronte al personaggio. Alla luce di quanto emerge dall'analisi dei vari episodi ci sembra ragionevole ritenere che nella *Povest'* venga rappresentato in modo sostanzialmente positivo un potere forte e giusto, anche se non mancano, ma sono in minor misura, le immagini di

un potere che appare assurdo, quando i suoi eccessi non siano finalizzati all'affermazione del prestigio e della dignità di chi lo esercita, o all'imposizione della giustizia fra i sudditi.

Esiste una lunga tradizione di studi che attribuisce la compilazione del racconto a Fëdor Kuricyn, uno degli uomini più colti e intellettualmente più liberi del tempo, oppure a qualcuno del suo *entourage*.¹⁸ Diplomatico e ambasciatore di Ivan III alla corte di Mattia Corvino, Kuricyn è collaboratore strettissimo del Gran Principe nei primi progetti di centralizzazione e assolutizzazione del potere. Inoltre, è il principale esponente, a Mosca, del movimento ereticale dei 'giudaizzanti'.¹⁹ Con lui, alcuni componenti del gruppo per un certo periodo godono della protezione del Gran Principe e occupano posizioni di rilievo alla corte moscovita. Essi esprimono interessi filosofici e scientifici rari nella Rus' dell'epoca; le loro conoscenze vanno oltre l'orizzonte ristretto, ancora molto clericale, della cultura russa di fine Quattrocento.

Nel 1502, per motivi politici e dinastici, viene meno la protezione di Ivan III nei riguardi degli eretici a lui vicini. La repressione dell'eresia diventa progressivamente più violenta per effetto di tre Concili convocati a Mosca. Il terzo Concilio, del 1503-1504, condanna al rogo i personaggi più in vista del movimento, compresi alcuni membri del gruppo moscovita. Fëdor Kuricyn scompare senza lasciare traccia dopo il 1500.

Di testi composti, tradotti o elaborati direttamente dagli eretici se ne conoscono pochissimi, perché dopo il 1504 le loro opere vengono bruciate o messe all'indice. Tra quelle rimaste, l'opera di maggior rilievo per lo studio dell'eresia dei 'giudaizzanti' è il *Laodikejskoe poslanie* (Epistola ai Laodicesi), legato proprio al nome di Fëdor Kuricyn. Si tratta di un'opera breve, divisa in tre parti: una parte di contenuto filosofico-teologico, una tavola alfabetico-grammaticale (la *Litoreja v kvadratach*, Cifrario in riquadri) e una parte in cui Fëdor Kuricyn si dichiara traduttore del *Laodikejskoe poslanie* e si firma in crittogramma.²⁰ È

¹⁸ Sull'argomento cfr. Lur'e 1964: 8-13, 40-44; Giraud 1972a: 119-127. Il primo a formulare l'ipotesi che l'autore della *Povest'* sia Fëdor Vasil'evič Kuricyn è stato A.Ch. Vostokov, verso la metà dell'Ottocento. L'ipotesi del Vostokov si basa su un passo, alla fine del racconto, in cui l'autore afferma di aver visto a Budapest i figli di Drakula. Proprio in quegli anni Fëdor Kuricyn si trovava in Ungheria, in qualità di capo della missione diplomatica voluta dal Gran Principe Ivan III (Vostokov 1842: 511-512).

¹⁹ Sull'eresia 'giudaizzante' cfr. Kazakova-Lur'e 1955; De Michelis 1993.

²⁰ Mentre Lur'e sostiene che si tratti di un unico testo compilato da F. Kuricyn (Kazakova-Lur'e 1955: 264), altri studiosi ritengono che l'opera sia un accostamento di tre

rilevante, per il nostro studio, che la prima parte dell'opera cominci con l'affermazione del principio del libero arbitrio: "Душа самовластна – заграда ей вѣра" (De Michelis 1993: 219).²¹

Il suo ruolo di stretto e attivo collaboratore del Principe e la sua posizione di libero pensatore-eretico dalle vaste conoscenze non solo non contrastano con la particolare caratterizzazione di Drakula nella *Povest'* russa, ma addirittura ne chiariscono l'immagine di sovrano il cui potere è al di sopra di tutto e di tutti, svincolato da qualsiasi principio religioso. Il potere di Drakula, infatti, è uno e senza limiti, non si avvale di giustificazioni di carattere religioso, per imporsi ricorre ai mezzi più severi. I principi moscoviti, fino ad Ivan il Terribile, aspirano ad un potere con questi attributi. Tuttavia, la *Povest' o Drakule* non somiglia ad un trattato di politica, né alle opere pubblicistiche del secolo successivo; l'immagine del suo protagonista è lontana da ogni idealizzazione ed esaltazione e non sembra rappresentare un modello per il Gran Principe.²² Essa presenta, piuttosto, un'immagine di sovrano in cui il presunto autore ha avuto modo di riflettere caratteri e tendenze di una realtà ben nota, da una posizione di attivo sostenitore e insieme di critico osservatore.

Sulla figura intellettuale di Fëdor Kuricyn rimane da osservare che a Buda egli ha l'occasione di conoscere da vicino l'atmosfera culturale e gli ideali politici della corte reale.²³ Non è un caso che l'autore della *Povest'* russa e l'italiano Antonio Bonfini esprimano nei loro racconti interpretazioni simili della figura storica e leggendaria di Vlad Țepeș – Drakula. Il ritratto del *voevoda* valacco in Bonfini è sintetico e privo di toni esaltatori, eppure si intravede in esso una sfumatura di riabilitazione: Drakula non è lo spietato e assurdo castigatore delle narrazioni tedesche, bensì un sovrano estremamente crudele e insieme giusto. Nella *Povest'*, ancor più che nel racconto di Bonfini di pochi anni successivo, viene espressa un'idea di sovrano vicina a quella dell'umanesimo ungherese. In entrambi i racconti l'immagine del *voevoda* valacco si arricchisce di sfumature particolari: le

frammenti diversi per origine e natura, di cui solo il terzo appartiene al Kuricyn (cfr. De Michelis 1993: 41-61).

²¹ "L'anima ha pieno potere su di sé, le è di difesa la fede." De Michelis traduce: "L'anima [è] autessusa - sua difesa [è] la fede" (De Michelis 1993: 51).

²² Cfr. Lur'e 1964: 56, Giraudo 1972a: 111. Secondo il Cazacu, invece, F. Kuricyn si sarebbe prefisso lo scopo, nella *Povest' o Drakule*, di offrire al Gran Principe di Mosca una serie di esempi e precetti di governo (Cazacu 1983: 9-16; Cazacu 2006: 222-235).

²³ Sulla base di questa considerazione il Lur'e indica in Kuricyn un 'precursore' di Machiavelli. L'accostamento fra la *Povest' o Drakule* e il *Principe* di Machiavelli (successivo alla *Povest'* di pochi anni), si è visto, ha suscitato aspre critiche soprattutto da parte del Morozov.

sue 'atrocità' non sono manifestazioni di crudeltà fini a sé stesse, bensì espressioni di un superiore senso della giustizia, che combinato con la forza e l'astuzia ispira ammirazione nei confronti del personaggio. Le fonti dell'autore della *Povest'* sono probabilmente le stesse di Bonfini; ciò che sembra interessante, tuttavia, è che come nel ritratto di Drakula trovano espressione alcuni motivi ideologici che agitano gli ambienti della corte moscovita, così in quello dell'umanista italiano si riconoscono tratti che gli 'ideologi' della monarchia ungherese attribuiscono ai grandi sovrani.

Alla corte di Mattia Corvino gli umanisti non hanno solo il compito di dare un fondamento ideale alle aspirazioni assolutistiche del re, ma partecipano attivamente alla sua politica centralizzatrice come funzionari e consiglieri. In accordo con le idee dell'Umanesimo, nelle loro opere si pone con frequenza il problema della natura, dei diritti e dei limiti del potere, nonché la rappresentazione della figura ideale di sovrano. L'ideale di un potere forte, unico e illimitato, viene proposto attraverso degli 'esempi' tratti dalla storia. Il più frequente fra questi è la figura di Attila, al quale è attribuito il merito di aver fondato la nazione ungherese. Osserva Giraudò che nella figura del re unno Bonfini e gli altri umanisti della corte di Mattia Corvino "vedevano non soltanto il padre della nazione ungherese, ma anche, e soprattutto, un sovrano giusto, nel quale la saggezza politica ed il rigore (e, in certa misura, l'abuso) della *viva lex* sono esemplarmente illustrati" (Giraudò 1972a: 62).

Nonostante vi siano evidenti analogie fra la rappresentazione del Drakula russo e quella di Attila in Bonfini,²⁴ molto diverso, tuttavia, ci sembra lo spirito con cui gli autori si pongono nei confronti dei due personaggi. Mentre nella cronaca di Bonfini la figura di Attila fa da *pendant* a quella di Mattia Corvino, assumendo il valore di un modello per il sovrano, nella *Povest'* vi sono aspetti del protagonista che impediscono di vedere in lui un modello di principe. Mentre nella propaganda dell'assolutismo ungherese la crudeltà e la perfidia del sovrano acquistano il valore di 'mali necessari', che possono diventare un utile strumento nell'imposizione dell'ordine, difficilmente alle torture del Drakula russo può essere attribuito questo valore. Ci sembra più verosimile vedere nella *Povest'* il riflesso di situazioni e di idee, proprie dell'atmosfera politica sia russa che ungherese della fine del Quattrocento, di fronte alle quali l'autore esprime fiducia, ma anche riflette sui loro possibili sviluppi. Ai suoi occhi, un potere unico, illimitato e severo, i cui obiettivi siano uno stato forte, la fine delle divisioni fra i principati russi, un limite al potere della chiesa, la giustizia sociale,²⁵ può recare dei

²⁴ Cfr. Lur'e 1964: 49-51.

²⁵ Sull'età di Ivan III cfr. Giraudò 1972b: 358-436.

benefici ai sudditi del Gran Principe. Non sembra strano che chi assiste da vicino al processo storico in atto esprima su di esso una riflessione positiva, di ansia e di attesa, nel testo qui analizzato.

Se il suo autore è davvero Fëdor Kuricyn, l'ipotesi acquista maggiore fondatezza: nella sua posizione di capo degli eretici moscoviti, che a corte gode di privilegi e protezione, e nel ruolo di stretto collaboratore di Ivan III, egli può vedere nell'assolutismo del Principe lo strumento necessario per la riforma dell'assetto politico e religioso della Rus'. Tuttavia, come uomo di profonda e vasta cultura, che ha occasione durante il suo viaggio di conoscere le riflessioni degli intellettuali di Buda sui caratteri dell'assolutismo, non può non interrogarsi anche sugli aspetti negativi di un potere di tipo assoluto.

Bibliografia

- Bogdan 1896: I. Bogdan, *Vlad Ţepeş și narațiunile germane și rusești asupra lui. Studiu critic de Ion Bogdan*, București, 1896.
- Buslaev 2004: F.I. Buslaev, *Istoričeskaja chrestomatija cerkovnoslavjanskogo i drevnerusskogo jazykov*, Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2004.
- Cazacu 1983: M. Cazacu, *Aux sources de l'autocratie russe. Les influences roumaines et hongroises, XV-XVII siècles*, "Cahiers du monde russe et soviétique", XXIV, 1983, pp. 7-41.
- Cazacu 1988: M. Cazacu, *L'histoire du Prince Dracula en Europe centrale et orientale (XV siècle)*, Genève, Librairie Droz, 1988.
- Cazacu 2006: M. Cazacu, *Dracula. La vera storia di Vlad III l'Impalatore*, Milano, Oscar Storia Mondadori, 2006.
- Čerepnin 1951: L.V. Čerepnin, *Russkie feodal'nye arhivy XIV-XV vv.*, II, Moskva-Leningrad, Izdatel'stvo AN SSSR, 1951.
- De Michelis 1993: C. G. De Michelis, *La Valdesia di Novgorod. 'Giudaizzanti' e prima riforma*, Torino, Claudiana, 1993.
- Giraud 1969: G. Giraud, *La "Povest' o Drakule" e la vocazione centralizzatrice e anti-ottomana della politica moscovita nel sec. XV*, "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli", N.S., XIX, 1969, pp. 467-486.
- Giraud 1972a: G. Giraud, *Drakula. Contributi alla storia delle idee politiche nell'Europa Orientale alla svolta del XV secolo*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1972.
- Giraud 1972b: G. Giraud, *L'età di Ivan III*, "Rivista storica italiana", LXXXIV, 1972, pp. 358-436.

- Giraud 1973: G. Giraud, *L'edizione di Lipsia del 1493 della History von Dracula Wayda*, Introduzione, pubblicazione del testo, traduzione e commento, "Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari", XII, 1, 1973, pp. 165-177.
- Giraud 1995: G. Giraud, *Dracula e il Vampiro: un mito dicotomico*, in G. Schiavoni (a cura di), *Il piacere della paura. Dracula e il crepuscolo della dignità umana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 15-28.
- Giraud 2001: G. Giraud, *Hammer-Purgstall, Iorga, Babinger. Un piccolo divertissement*, in I. Bulei, Ș. Marin (a cura di), *Quaderni della Casa Romena 1/2001. Quaderni Nicolae Iorga*, Atti del Convegno italo-romeno N. Iorga, organizzato all'Istituto Romeno di Cultura di Venezia. 9-10 novembre 2000, Bucarest, Casa Editrice Enciclopedica 2001, pp. 128-134.
- Gudzij 1956: N.K. Gudzij, *Istorija drevnej russkoj literatury*, izd. 6-e, Moskva, Gosudarstvennoe Učebno-Pedagogičeskoe Izdatel'stvo, 1956.
- Karamzin 1989: N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskogo*, Kniga vtoraja, Tom VII, Glava IV, Moskva, Kniga, 1989.
- Kazakova-Lur'e 1955: N.A. Kazakova, Ja.S. Lur'e, *Antifeodal'nye eretičeskie dvizenija na Rusi XIV – načala XVI veka*, Moskva-Leningrad, Izdatel'stvo AN SSSR, 1955.
- Lur'e 1964: Ja.S. Lur'e, *Povest' o Drakule. Issledovanie i podgotovka tekstov*, Moskva-Leningrad, Nauka, 1964.
- Lur'e 1968: Ja.S. Lur'e, *Eščë raz o Drakule i Makjavellizme*, "Russkaja literatura", 1968, 1, pp. 142-146.
- Morozov 1967: A.A. Morozov, *Nacional'noe svoeobrazie i problema stilej (k izučeniju drevnerusskoj literatury i literatury XVIII veka)*, "Russkaja literatura", 1967, 3, pp. 102-123.
- Morozov 1968: A.A. Morozov, *Problema značitel'no složnee...*, "Russkaja literatura", 1968, 4, pp. 148-154.
- Pypin 1857: A.N. Pypin, *Očerki literaturnoj istorii starinnych povestej i skazok russkich*, Sankt-Peterburg, V tipografii Imperatorskoj Akademii Nauk, 1857.
- Sedel'nikov 1929: A.D. Sedel'nikov, *Literaturnaja istorija povesti o Drakule*, "Izvestija po russkomu jazyku i slovesnosti", II, 2, Izdatel'stvo AN SSSR, 1929, pp. 621-659.
- Silantev 1996: I.V. Silantev, *Sjužet kak faktor žanroobrazovanija v srednevekovoj russkoj literature*, Novosibirsk, Izdatel'stvo NII MIOO NGU, 1996 [consultato alla pagina web <http://www.nsu.ru/ssc/siv/TEXT_G3.HTM>].
- Vostokov 1842: A.Ch. Vostokov, *Opisanie russkich i slovenskich rukopisej Rumjancevskogo muzeuma*, Sankt-Peterburg, 1842.
- Zimin 1958: A.A. Zimin, I.S. Peresvetov i ego sovremenniki: očerki po istorii russkoj obščestvenno-političeskoj mysli seređiny XVI v., Moskva, Izdatel'stvo AN SSSR, 1958.

recent Polish etymological dictionaries state that the origin of this loanword is the French language, probably regarding to the seventeenth century chronologie of the Polish word. But the archival sources attest that the "parmigiano" was imported in Krakow at the end of the sixteenth century, in accord of the commercial relations between the nothlands of Italy and the northlands of Europe, so both this facts, the commercial one and the phonetic of the dialectal term point out rather a northitalian dialectal origin.

Vse my deti massovoj kul'tury... "We are all children of mass culture..."
Donatella Possamai

The aim of this contribution is to point out some lines of development within so-called mass literature in Russia today. Under the influence of the postmodernist game of contamination and hybridism an intermediate stratum of literary works has come into being; this new area is able to receive genres that have no connections with Russian literary traditions, such as Fantasy. The tetralogy of *Dozory* by Sergej Luk'janenko, one of the biggest hits in recent years, is examined as a mirror of the above-mentioned phenomena. In works of this kind, the re-birth of a utopia, deprived of its highest idealistic contents, seems to be the key to their success. The reading public finds an adequate answer to the emotional deficit (so typical of our contemporary society) in these 'minor genres'; in this way the results of specific internal processes cross national boundaries, testifying at the same time to a global drift towards mass literature. The latter, on account of its internal vitality (and also its proportions), should no longer be marginalized; it is a new phenomenon that requires equally new and appropriate analytical tools.

The Story about Drakula: a contribution to the characterization of the protagonist Luisa Ruvoletto

The episodic narrative which forms the Old Russian story *Povest' o Drakule* (The story of Drakula, written towards the end of the XV century) depicts the image of the protagonist (Vlad Ţepeş Dracul lord of East Walachia in the second half of the XV century) in an ambiguous way. Critical studies have shown very different positions regarding the interpretation of the contradictory image of the Russian Drakula. The anecdotes can be classified into three groups, each showing distinctive aspects of Drakula's image: a monarch endowed with unique and boundless power (first group), displaying extremely stern and just power (second group), sometimes so cruel even to seem unreasonable (third group). The first and second groups are clearly predominant. So the story seems

Abstracts

to manifest a positive conception of absolute power without concealing its excesses of cruelty. Supposing the author of the *Povest'* was Fëdor Kuricyn, the close collaborator and ambassador of Ivan III in Hungary as well as an intellectual connected to the heretical movement of the 'Judaizers', this would explain why an idea of absolute power emerges from the *Povest'* akin to the one emerging from the Hungarian humanism which flourished at the court of Mattia Corvino.

Explicit and implicit intention: the emblematic case of *The Kreutzer Sonata* and the *Postface*

Laura Salmon

In this paper a new approach to the concept of literary *intention* (consistent to Gibbs 1999) is presented. The suggestion starts from the analysis of two texts by Lev Tolstoj: *The Kreutzer Sonata* and the *Postface to the Kreutzer Sonata* (1890 both). The first is a fictional work of art. The second is an explicative metatext, due to the intent by Tolstoj of 'expressing the meaning' of the story. The reason why Tolstoj decided to explain his 'intention' with another, independent text, is that the aesthetic effect of the *Sonata* seems actually ambiguous, i.e. driven by two opposite intentions, the conscious (against music and sensuality) and the unconscious (for the one and the other). Even if M. Bachtin (1968) truly defined Tolstoj a monological author, in the *Sonata*, as well in the other works of the so called 'dostoevskian (late)' Tolstoj, we find an interesting phenomenon of 'split message': the voice of the author's ideological intention is at the same time under the interference of an unconscious alternative voice (the hidden intention). In the aesthetic stimulus/response mechanism, the response triggered by the *Sonata* is then oriented toward two opposite directions. Thus, the cognitive and emotional internal experience triggered by *Sonata* reminds a sort of pirandellian "feeling the opposite".

Germanisms in the Lithuanian Language of the 17th century

Loredana Serafini Amato

From an analysis of the germanisms found in the language of K. Sirvydas's PS results that 24 of them are direct loans, and 47 indirect loans.

The direct loans have been introduced in Lithuanian starting from the 13th century and are all attested from the very beginning of written tradition.

The indirect loans, i.e. slavisms which preserve traces of Germanic languages, originated during various epochs: the oldest are of Old Russian origin (*asilas* and *pundas*), whereas more recent loans have been introduced from Bielorrussian